

IL CONVEGNO A CASTELLO D'AGOGNA

Risaie più green grazie al “sovescio” e alla sommersione nei mesi invernali

Nuove tecniche colturali per aumentare la produzione e garantire una maggior tutela dell'ambiente naturale

CASTELLO D'AGOGNA. I vantaggi della sommersione invernale e del sovescio sono stati illustrati nel convegno tenutosi al Centro ricerche sul riso di Castello d'Agogna. L'Ente nazionale risi ha presentato i risultati del progetto Ristec “Nuove tecniche colturali per il futuro della risicoltura”, incentrato sulla conoscenza e sulla valutazione di alcune tecniche colturali innovative, fra cui la sommersione invernale e il sovescio e l'agricoltura conservativa. «Queste tecniche – ha spiegato Luisella Celi, docente del Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari dell'Università di Torino e responsabile scientifico del progetto – sono accomunate dallo scopo di aumentare la sostenibilità della produzione risicola in modo da garantire la tutela del paesaggio e di far fronte alle criticità dovute alla caratteristica monosuccessione che contraddistingue la coltivazione del riso: bassa efficienza della fertilizzazione azotata, con conseguente perdita di nutrienti, riduzione della fertilità chimica, fisica e biologica del suolo condizionata soprattutto dalle lavorazioni meccani-

che, scarsa diffusione della rotazione con altre colture e limitato uso di fertilizzanti organici». Il progetto finanziato dalla Regione Lombardia è nato dalla collaborazione tra Ente nazionale Risi, Università degli Studi di Milano e di Torino, e tre aziende agricole della Lomellina: Bandi di Nicorvo, Braggio di Zeme e Zerbi di Pieve Albignola.

COME FARE

La sommersione invernale è una pratica agronomica che prevede la sommersione degli appezzamenti agricoli alla fine della stagione colturale, dall'autunno all'inizio della primavera successiva, e che permette di attirare gli uccelli acquatici e altra fauna selvatica nelle zone a vocazione risicola. «La tecnica – hanno spiegato i relatori – presenta diversi vantaggi agronomici: una maggiore decomposizione delle paglie, un supporto nel contenimento delle infestanti e una migliore gestione dei nutrienti, oltre a produrre possibili effetti positivi sul bilancio idrogeologico». La prova è stata allestita sui campi del Centro ricerche sul riso,

mantenuti in sommersione dal mese di novembre fino a metà febbraio, mediante un confronto tra la tecnica di sommersione invernale e la tradizionale gestione in asciutta dei campi. Ciascuna tecnica ha poi previsto la combinazione di due ulteriori livelli di confronto: la gestione delle paglie (in piedi o trinciate) e la fertilizzazione azotata (0, 130 e 160 chilogrammi per ettaro di azoto). La tecnica ha influenzato la degradazione delle paglie: l'effetto di volano termico dato dalla sommersione del campo nel periodo invernale ha indotto a un aumento delle temperature in campo di circa 4 gradi, favorendo l'attività di decomposizione dei residui colturali da parte dei microrganismi del suolo. La seconda parte del convegno è stata dedicata alla pratica del sovescio di colture intercalari, che in risicoltura rappresenta un'opportunità di miglioramento della fertilità dei suoli, spesso compromessa dalla continua monosuccessione. La prova dimostrativa a Nicorvo ha previsto il confronto fra due sistemi in monosuccessione di riso:

uno gestito con sovescio di veccia villosa, seminata sulle stoppie nel periodo autunnale e poi interrata nelle ultime due settimane di aprile, e

uno senza sovescio. «Il sovescio di veccia ha avuto un chiaro effetto sulla produttività e sulle sue componenti influenzando l'investimento

finale e il numero di spighe per pannocchia», hanno spiegato i relatori. —

Umberto De Agostino

